

## A MEDJUGORJE CON PELLEGRINAGGI DI AIUTI PER LA BOSNIA-ERZEGOVINA

relazione di Alberto Bonifacio

### 74° VIAGGIO: Dal 2 al 7 febbraio 1996 - Ritorniamo a Jajce.

Viaggio con la nave-traghetto da Ancona a Spalato! Hanno ripristinato il fondo ONU per gli aiuti e, tramite il Consorzio italiano di solidarietà (I.C.S.) che lo gestisce, riusciamo ad ottenere le vantaggiose agevolazioni che ci consentono di scegliere la via del mare senza spendere troppo.

Nel tardo pomeriggio di venerdì 2 febbraio i nostri 15 furgoni vengono stivati per benino. Sei sono stati coordinati da Mirella di Finale Emilia e con lei c'è anche Erri De Luca, lo scrittore, sempre pronto ad offrirsi per i lavori più ingrati e pesanti. Tre sono della Caritas di Crema con Ambrogio. Col furgone di Romano (Calusco - BG) e il mio, formano il drappello di 11 furgoni destinati a Jajce, Bosnia Centrale. Invece tre furgoni con Alessandro di Cantù e quello di Angelo (Sesto S. Giovanni) porteranno aiuti in vari campi profughi non lontano da Medjugorje. Navigazione abbastanza tranquilla durante la notte sulla confortevole nave dal nome assai caro: "Kraljica Mira" (Regina della Pace). I più riescono a riposare qualche ora sui lettini delle cabine o sulle poltrone.

Al mattino di sabato 3 febbraio, prima delle 8 sbarchiamo a Spalato e in meno di due ore, con l'aiuto di Padre Leonard, riusciamo a sbrigare le pratiche doganali. Prima di mezzogiorno siamo a Kamensko, una dogana nuova per me, dove ci aiuta Franjo, mandato dai medici dell'ospedale di Mostar. Entriamo in Erzegovina e alle 14 siamo a Tomislavgrad, dove Franjo cerca una scorta di polizia senza successo, perché oggi devono arrivare qui i militari della NATO (IFOR). Padre Ante del monastero francescano ci incoraggia a proseguire ugualmente e così decidiamo di fare, mentre Franjo ritorna a Mostar portando con sé, sbadatamente, i documenti doganali. Evidentemente "Qualcuno" aveva deciso che a Jajce noi dovevamo arrivare! Infatti, pur senza quei documenti e contro ogni logica, il blocco croato trovato appena fuori Kupres, dopo varie resistenze, alla fine ci lascia passare. Poche difficoltà anche al posto di blocco musulmano e alla dogana di Bugojno, la cittadina che vedo per la prima volta dopo la guerra, teatro di terribili scontri e pulizie etniche. I numerosi croati che abitavano qui sono ora sparsi un po' ovunque e gran parte della città è completamente distrutta. Alle 19,30 arriviamo a Jajce, dove, per contro, sono ben pochi i musulmani ammessi a ritornare alle loro case o, meglio, a quello che rimane delle loro case.

Fra Stipo Marčinković, padre guardiano, ci riceve con gioia e ci celebra la S. Messa nella scuola diroccata, di fianco a dove sorgeva la loro bella chiesa, che è stata disintegrata. Dentro fa più freddo che fuori; così comprendiamo che, se fosse rimasto il freddo dei giorni scorsi, la pioggerella che ci accompagna sarebbe stata neve. Sull'altare improvvisato, noto che viene conservata una pisside con le ostie consacrate, perché non c'è il tabernacolo. Preghiamo anche per Fra Svonimir ricoverato a Livno per il cuore: l'altra volta era stato il nostro punto di riferimento perché sa parlare la nostra lingua.

Fra Stipo ci accompagna poi all'hotel Turist e rimane a lungo con noi. Rispetto a tre mesi fa, abbiamo potuto tenere con noi i furgoni con i nostri viveri; al 1° piano dell'albergo non c'è ancora riscaldamento e acqua calda, ma hanno completato la posa in opera dei vetri, rifatto le moquette e sistemato qualche bagno. In compenso, questa volta ci hanno fatto pagare: 25 marchi o 93 kune a testa.

Domenica 4 febbraio mattina scarichiamo i furgoni nei locali della scuola adibiti a magazzino della Caritas. Vediamo arrivare molta gente per la messa festiva. Sono tornati 10.000 o poco più in questa città sventrata ed evacuata dalla guerra. Ma sono tornati quasi esclusivamente croati; pochissime le famiglie musulmane; serbi quasi inesistenti. Eppure prima della guerra vivevano qui un 39% di musulmani, 35% croati, 19% serbi e 7% di cosiddetti jugoslavi o comunisti. Altrove, come nella vicina Bugojno, succede il contrario: solo musulmani o quasi.

Le medicine e il materiale sanitario lo portiamo all'Ospedale, decimato anche questo. Vi operano solo 4 medici e 6 infermiere. I malati più gravi vengono portati a Livno. Alle 10,30 terminiamo il lavoro e ci prendiamo una mezz'oretta di relax visitando la cascata alta 38 metri, con la quale la Pliva, uscita da un piccolo lago, si getta con fragore nel Vrbas, che prosegue verso nord per Banja Luka e finisce in Slavonia nella Sava.

La cascata è uno spettacolo. Dio ha donato a Jajce un grande ricchezza di acque, di verde e di alture, un paesaggio meraviglioso, purtroppo reso triste dalle distruzioni operate dagli uomini. Per non parlare delle ricchezze storiche ed artistiche, di cui qualcosa ho scritto nel resoconto di fine ottobre. La città è dominata dalla fortezza del XV secolo, al centro di un pittoresco quartiere orientale. E sulla fortezza svetta una lunghissima bandiera croata.

Iniziamo il ritorno attraverso Bugojno, Gornji Vakuf, Jablanica e Mostar Est, con i soliti, lugubri spettacoli di cittadine, paesi e villaggi distrutti. Alle 16 siamo a Medjugorje, così possiamo partecipare alla lunga e bella preghiera che inizia alle 17, con al cuore la celebrazione Eucaristica.

**Lunedì 5 febbraio** mattina partono quasi tutti per tornare in Italia via terra. Gianluigi ed io ci fermiamo per sbrigare diverse pratiche e incontrare diverse persone: a Medjugorje per le adozioni a distanza di tanti orfani, a Mostar Est per preparare la prossima venuta con i pacchi famiglia e per portare 320 borse agli scolari di Gnojnice, come ci aveva chiesto la direttrice.

Il pomeriggio e l'indomani mattina dedichiamo la maggior parte del tempo alla preghiera. Martedì pomeriggio viene con noi a Spalato una cara amica, Marija Matiaca Dugandžić, che sta sistemando tutto l'archivio di Medjugorje. Il 14 agosto scorso suo marito Slavko venne dilaniato da una bomba che altri stavano maneggiando in caserma. E' rimasta con le due piccole bimbe e con una grande forza che solo la fede può dare. Parliamo a lungo della situazione, delle speranze e dei timori.

A Spalato andiamo ad incontrare il carissimo Arcivescovo emerito Mons. Franić e poi ci imbarchiamo ancora sulla Kraljica Mira, dove scopriamo una bella cappellina.

**Mercoledì 7 febbraio** alle 7,30 sbarchiamo ad Ancona dopo una notte tranquilla e riposante. Non possiamo evitare di andare nella vicina Loreto, dove possiamo partecipare alla S. Messa proprio all'interno della Santa Casa; quindi a Osimo a trovare Ornella, nella clausura delle Clarisse, anche lei frutto meraviglioso di Medjugorje e di Maria.

\*\*\*\*\*

**Oltre alle offerte, raccogliamo e portiamo:** olio di semi, margarina, farina, zucchero, latte (specie quello in polvere), alimenti per bambini, fagioli e altri legumi secchi, scatolame di carne e pesce, pelati, riso, pasta, marmellata, ecc. Detersivi, sapone, e tutto ciò che serve per l'igiene; pannolini e pannoloni; garze, bende, tamponi, disinfettanti... Medicine più importanti (antibiotici, antitubercolari, analgesici, cortisonici, psicofarmaci, antiepilettici, antitumorali, medicine per il cuore, per bronchiti, tosse e influenze, per ulcere e gastriti, pomate per traumi e contusioni, vitamine e ferro, ecc.). Chiedono anche molto: quaderni, biro, matite e altro materiale di cancelleria per i ragazzi di varie scuole.

A tutti però ripeto: anzichè affidare a noi queste cose, caricate voi stessi un furgone e venite con i nostri convogli. E' una grande esperienza di vita, di fede e di carità che vale la pena fare.

**Per eventuali contatti e aiuti rivolgersi a:**

Alberto Bonifacio - Centro Informazioni Medjugorje

Via S. Alessandro, 26 - 22050 PESCATO (LC) Tel. 0341/368487 - fax 0341/368587

\* conto corrente postale n. 17473224;

\* conto corrente bancario n. 13500/A Banca Popolare di Lecco Divisione della Deutsche Bank SpA  
Piazza Garibaldi 12 - 22053 LECCO (LC) - ABI 3104 - CAB 22901.

(I conti sono intestati ad Alberto Bonifacio)